

FOX 2000 PICTURES, DREAMWORKS PICTURES e RELIANCE ENTERTAINMENT
presentano
in associazione con **PARTICIPANT MEDIA**
una coproduzione tra **AFTERWORKS LIMITED e STUDIO BABELSBERG**
una produzione **AMBLIN ENTERTAINMENT/MARC PLATT**
un film di **STEVEN SPIELBERG**

IL PONTE DELLE SPIE

(Bridge of Spies)

TOM HANKS
MARK RYLANCE
AMY RYAN
SEBASTIAN KOCH
e **ALAN ALDA**

Casting a cura di **ELLEN LEWIS**
Co-Producers: **CHRISTOPH FISSER, HENNING MOLFENTER,**
CHARLIE WOEBCKEN
Musiche di: **THOMAS NEWMAN**
Costumi di: **KASIA WALICKA MAIMONE**
Montaggio di: **MICHAEL KAHN**
Scenografie di: **ADAM STOCKHAUSEN**
Direttore della fotografia: **JANUSZ KAMINSKI**
Executive Producers: **ADAM SOMNER, DANIEL LUPI,**
JEFF SKOLL, JONATHAN KING
Prodotto da: **STEVEN SPIELBERG, MARC PLATT, KRISTIE MACOSKO KRIEGER**
Scritto da: **MATT CHARMAN e ETHAN COEN & JOEL COEN**
Diretto da **STEVEN SPIELBERG**

Data d'uscita: 16 dicembre 2015
Durata: 2 ore e 20 minuti
Distribuzione: 20th Century Fox Italia

Materiali stampa: <https://foxgroup.box.com/s/2rbldlxur6somopg38tc7pswu3bpaumt>

Nel corso della sua carriera, il regista Steven Spielberg si è occupato spesso di importanti avvenimenti storici. Appassionato di storia, conosce le vicende della Guerra Fredda da quando era bambino, dato che suo padre gli parlava dell'acredine e della sfiducia che esisteva fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

“Mio padre era andato in Russia durante la Guerra Fredda, dopo la cattura di Francis Gary Powers”, racconta Spielberg. “Mio padre e altri tre colleghi della General Electric stavano facendo la fila per vedere i resti dell'aereo spia U2 che i russi avevano messo in mostra per chi volesse vederli, e che comprendevano anche l'uniforme da volo e il casco di Powers. La fila era molto lunga, ma a un certo punto due militari russi si avvicinarono a lui e ai suoi amici, chiedendo loro i documenti; quando si resero conto che erano americani, li portarono all'inizio della fila, non per agevolarli, ma per indicargli i resti dell'aereo e ripetergli, più volte, con astio: 'Guardate cosa sta facendo il vostro Paese'! Poi restituì i passaporti a tutti e quattro.

“Non ho mai dimenticato quella storia”, dice Spielberg, “così come non ho dimenticato ciò che è accaduto a Francis Gary Powers.”

Erano gli anni febbrili della Guerra Fredda, una guerra che non si combatteva con lo scontro fisico, bensì attraverso le parole e la divulgazione di informazioni. In quel periodo, la propaganda anti comunista, i video promozionali della tecnica di autodifesa “Duck and Cover” (che suggeriva di buttarsi in terra e coprirsi la testa con le mani in caso di attacco nucleare), e il sensazionalismo mediatico intorno a eventi come il processo Rosenberg, non facevano altro che alimentare la paura e l'odio in tutto il Paese, un odio generato dalla paura dell'ignoto. Nessuno poteva dirsi al sicuro, ed era certamente il periodo peggiore per sostenere la difesa di una spia russa ...

Drammatico thriller a sfondo storico, *Il Ponte delle Spie* di Fox 2000 Pictures/DreamWorks Pictures, è la storia di James Donovan, un avvocato assicurativo di Brooklyn, che si ritrova catapultato nella Guerra Fredda, quando la CIA lo recluta per negoziare il rilascio del pilota americano dell'aereo spia U-2 catturato dai sovietici.

Diretto dal pluripremio Oscar® Steven Spielberg, il film presenta: Tom Hank, due volte vincitore di un Oscar®, nei panni dell'avvocato James Donovan; Mark Rylance, premiato tre volte con il Tony Award® e due volte con l'Olivier Award, nel ruolo della spia sovietica Rudolf Abel; Scott Shepherd nella parte del funzionario della CIA Hoffman; l'attrice nominata all'Academy Award Amy Ryan nei panni della moglie di Donovan, Mary; Sebastian Koch nella parte dell'avvocato della Germania orientale, Wolfgang Vogel; Alan Alda, vincitore di sette Emmy Award® e nominato all'Oscar, nel ruolo di Thomas Watters, uno dei soci di Donovan, presso lo studio legale; Austin Stowell nella parte del pilota sopravvissuto all'abbattimento dell'aereo spia U-2, Francis Gary Powers; Mikhail Gorevoy nel ruolo dell'ufficiale sovietico Ivan Schischkin; e Will Rogers nei panni di Frederic Pryor, uno studente americano detenuto a Berlino est. *Il Ponte delle Spie* è prodotto da Spielberg, dal vincitore del Golden Globe® Marc Platt e da Kristie

Macosko Krieger, al fianco dei produttori esecutivi Adam Somner, Daniel Lupi, Jeff Skoll e Jonathan King. La sceneggiatura è di Matt Charman e dei registi vincitori di tre premi Oscar, Ethan Coen & Joel Coen. *Il Ponte delle Spie* è al cinema dal 16 dicembre 2015, distribuito da 20th Century Fox Italia.

***Tutti hanno diritto a una difesa...
ognuno di noi è importante.***

-James Donovan

**~ UNA STORIA INCREDIBILE ISPIRATA
A FATTI REALMENTE ACCADUTI ~**

Negli anni '50, al culmine delle tensioni fra Stati Uniti e Unione Sovietica, l'FBI arresta Rudolf Abel (Mark Rylance), un agente sovietico che vive a New York, generando un'escalation di paura e paranoia. Accusato di aver inviato messaggi in codice alla Russia, Abel viene interrogato dall'FBI, ma si rifiuta di collaborare, respingendo l'offerta di tornare nel suo Paese. Viene pertanto rinchiuso in una prigione federale in attesa di processo.

Il governo, nella necessità di trovare un avvocato indipendente che assuma la difesa di Abel, si rivolge a James Donovan (Tom Hanks), un legale assicurativo di Brooklyn. Ma Donovan, un ex procuratore dei processi di Norimberga, che gode di grande considerazione all'interno della comunità legale grazie alla sua spiccata abilità di negoziatore, in realtà ha poca esperienza in situazioni di questa portata, e oltre tutto non intende farsi coinvolgere in un caso che potrebbe renderlo impopolare ed esporre la propria famiglia al pubblico sdegno e persino al pericolo.

Tuttavia Donovan, essendo un convinto sostenitore della giustizia e della tutela dei fondamentali diritti umani, alla fine accetta di rappresentare Abel, proprio perché desidera che questi riceva un processo equo, a prescindere dalla sua cittadinanza. Mentre prepara la sua strategia di difesa, nasce un legame, fra i due uomini, che si basa sul rispetto e sulla comprensione reciproca. Donovan ammira la forza e la lealtà di Abel, e costruisce una difesa appassionata per impedire che riceva la pena di morte, argomentando che le sue azioni sono state quelle di un bravo soldato che ha obbedito agli ordini del suo Paese.

In seguito, l'aereo spia americano U-2 viene abbattuto mentre sorvola lo spazio aereo sovietico, durante una missione di ricognizione, e il pilota, Francis Gary Powers (Austin Stowell), viene arrestato e condannato a 10 anni di prigionia in Russia. La CIA, pur smentendo categoricamente di essere a conoscenza della missione, teme che Powers possa essere costretto a rivelare le informazioni riservate. Avendo assistito alla bravura di Donovan nelle aule del tribunale, il funzionario della CIA Hoffman (Scott Shepherd) lo contatta per offrirgli un'importante missione per garantire la sicurezza nazionale: poco dopo Donovan si ritrova in viaggio per Berlino, per negoziare lo scambio fra i due prigionieri, guidato da un amore indiscusso nei confronti del suo Paese, dalla forza delle sue convinzioni e da un enorme coraggio. Una volta giunto a destinazione, viene a sapere che uno studente americano di nome Frederic Pryor (Will Rogers) è stato arrestato a Berlino Est mentre cercava di tornare nella sua abitazione situata nella zona

Ovest, e nonostante le indicazioni della CIA di concentrarsi solo sul pilota, decide di negoziare il rilascio dello studente, per non essere iniquo con nessuno.

*La chiamiamo Costituzione,
ed è ciò che ci rende americani.*

-James Donovan

~ DAL COPIONE AL GRANDE SCHERMO~

Il drammaturgo e scrittore televisivo londinese Matt Charman si è incuriosito dell'argomento, leggendo una nota a piè di pagina all'interno di una biografia su John F. Kennedy, che menzionava un avvocato americano che il Presidente aveva inviato a Cuba per negoziare il rilascio di 1113 prigionieri. Una rapida ricerca gli ha rivelato un nome che non conosceva: James Donovan, un brillante avvocato assicurativo, originario di Brooklyn. Ma è la storia di ciò che era accaduto qualche anno prima, ad aver suscitato maggiormente il suo interesse. Durante la Guerra Fredda, Donovan aveva difeso un agente sovietico accusato di spionaggio, perché nonostante fosse specializzato in legge assicurativa e non avesse alcuna esperienza di cause penali, gli era stato chiesto di negoziare la libertà di uno dei prigionieri più importanti della storia.

Charman non conosceva bene i meccanismi dell'industria del cinema. Tuttavia è volato a Hollywood nella speranza di convincere uno studio a realizzare un film basato sull'interessante storia vera di Donovan. Anche se il ruolo svolto da Donovan non fosse granché presente negli annali della Guerra Fredda, Charman ha presentato alla DreamWorks Pictures la storia avvincente di un uomo idealista che si batte per la sicurezza nazionale, facendosi largo fra segreti e sotterfugi. Gli executives della DreamWorks ne sono rimasti subito conquistati.

“Quando ho sentito parlare di questa la storia, sono rimasta colpita”, afferma la produttrice della DreamWorks Kristie Macosko Krieger, che ha co-prodotto *Lincoln*. “Non sono molti quelli che conoscono la storia di James Donovan e ciò che è riuscito a fare per gli Stati Uniti, e questo progetto mi sembrava fosse adatto soprattutto a Steven Spielberg”.

Il produttore Marc Platt, i cui crediti comprendono *Into the Woods*, *Drive* e l'imminente *The Girl on the Train*, conosceva la storia di Donovan ed era inoltre a conoscenza dell'interesse di Steven Spielberg nei confronti della Guerra Fredda; quindi ha pensato che fosse il progetto ideale da sottoporre al regista. “Steven è un esperto di personaggi iconici, ed è in grado di ricreare interi periodi storici in modo straordinariamente cinematografico. E' il filmmaker perfetto per raccontare una storia del genere”.

Krieger e Platt non si sbagliavano. La storia è in parte il classico film ambientato in un'aula di tribunale, in parte un thriller e in parte un'epica storica: Spielberg ne è stato catturato, soprattutto dal personaggio di James Donovan. Secondo lui, la storia di un avvocato di tutto rispetto, che vive come un comune padre di famiglia degli anni '50 e che grazie al suo istinto e

ai suoi principi, riuscirà a portare a termine con successo un incarico pericoloso, aveva un enorme potenziale cinematografico.

“Quando ero giovane, e vivevo negli anni '50 e '60, ero perfettamente consapevole della Guerra Fredda ma non sapevo nulla rispetto allo scambio di Rudolf Abel e Francis Gary Powers”, dice Spielberg. “Conoscevo invece Powers perché avevo sentito parlare dell’aereo spia U-2 abbattuto, e del fatto che fosse stato messo alla berlina durante un processo pubblico. Non mi ero reso conto che, dopo la sua cattura, c’era stato uno scambio segreto fra Abel, una spia sovietica, e Powers, il pilota spia americano. Sono molti gli aspetti di questa storia che mi hanno interessato”.

Charman è tornato a Londra per iniziare a scrivere, e nel giro di sei settimane ha confezionato un copione intelligente, stimolante, ricco di suspense, collegando insieme le varie storie. Dice Spielberg: “Matt ha fatto un ottimo lavoro nel collegare la storia di Powers con quella di Abel/Donovan”.

E’ stata una contrapposizione intelligente e importante, perché Powers tecnicamente stava facendo la stessa cosa di Abel, con l’unica differenza che si trovava in volo; Charman sapeva che strutturalmente aveva bisogno di far comunicare fra loro queste storie diverse. Platt concorda, dicendo: “Matt ha fatto un lavoro fantastico e quando ha finito, abbiamo portato la sua versione ai fratelli Coen, due scrittori realistici e allo stesso tempo originali, perfetti per la storia”.

I fratelli Coen, che vantano film quali *Non è un paese per vecchi*, *Il grande Lebowski* e *Fargo*, hanno immediatamente preso parte al progetto, immergendosi nel linguaggio dell’epoca e facendo aderire Tom Hanks al personaggio di Donovan, amalgamando con maestria la sua straordinaria esperienza in una storia di forte impatto che rivela la natura più profonda di quest’uomo.

“Joel e Ethan ci hanno messo in contatto profondo con i nostri personaggi”, dice Spielberg. “Hanno trasmesso ironia e un pizzico di umorismo sopra le righe, che evoca l’idea che non è il film a essere assurdo, bensì la realtà stessa. Sono dei grandi osservatori della vita reale, come si evince dalle loro opere, e il loro approccio caratteristico emerge anche in questo film”.

Un tema che serpeggia ovunque, nelle fibre della sceneggiatura dei fratelli Coen, e che ha colpito il regista, era l’idea che le spie hanno l’aspetto di persone comuni. Spiega: “Non ci sono stereotipi con luci, ombre e cose del genere; qui le spie sono persone che non sospetteremmo mai che sono in missione per minare la nostra sicurezza nazionale. Fra Matt Charman e Joel ed Ethan Coen, ero circondato da tre narratori meravigliosi”.

Dopo aver ultimato la sceneggiatura, il progetto per realizzare il film ha subito un’accelerazione, ed è stata assemblata una produzione stellare: il vincitore di due premi Oscar® Janusz Kaminski è il direttore della fotografia; il premio Oscar® Adam Stockhausen è lo scenografo; Kasia

Walicka Maimone è la costumista; il vincitore dei tre Academy Award Michael Kahn, A.C.E. è il montatore; e Thomas Newman, nominato a ben 12 Oscar, è il compositore.

“Steven ama l'autenticità”, dice Macosko Krieger, “e noi abbiamo riunito uno straordinario gruppo di artisti, composto da persone che lavorano sempre con lui, e altre che invece erano nuove”.

*La gente è spaventata da quest'uomo perché
lo considera una minaccia per tutti noi.
Ti immagini come ci guarderanno, come considereranno un padre di famiglia che sta
cercando di liberare un traditore?*

-Mary Donovan

~ DARE VITA AI PERSONAGGI ~

Da bambino, i film di guerra in Super 8 che Steven Spielberg realizzava nel cortile di casa, erano spesso ambientati nella 2a guerra mondiale, un tema ricorrente dei film che un giorno avrebbe diretto, fra cui ricordiamo *Schindler's List*, *Salvate il soldato Ryan*, *L'impero del sole*, *1941* e la serie di *Indiana Jones*. Tuttavia, fino ad ora, nessuno di questi film era mai stato ambientato nel mondo dello spionaggio internazionale. “Adoro i film sulle spie”, dichiara Spielberg. “Mi piacciono John le Carré, i film di James Bond, la rivista Mad magazine e i suoi famosi fumetti di “Spia contro spia”. Lo spionaggio è un tema a cui ho sempre pensato”.

Ne *Il ponte delle spie*, i personaggi incarnano la storia e James Donovan, un avvocato assicurativo che si muove nei corridoi del potere, fra CIA ed FBI, è al centro della trama. Per il casting di questo ruolo cruciale, la scelta è sempre stata scontata: i filmmaker volevano Tom Hanks, uno degli attori più iconici del cinema d'oggi.

“Nessuno è più adatto a questo ruolo di Tom Hanks”, afferma la produttrice Kristie Macosko Krieger. “James Donovan è un uomo comune, potrebbe essere il padre del mio migliore amico. Era una persona che faceva il suo lavoro e che a un certo punto è stato catapultato in questa incredibile vicenda internazionale. In generale le persone pensano a Tom Hanks come a un uomo comune e questo è il motivo per cui è stato tanto brillante nei panni di James Donovan”.

Hanks e Spielberg condividono un rapporto creativo, unico, che arricchisce qualsiasi film in cui siano coinvolti entrambi. Le loro collaborazioni comprendono: *Salvate il soldato Ryan*, *Prova a prendermi* e *The Terminal*, nonché le miniserie HBO vincitrici dell'Emmy® e del Golden Globe®, basati sul libro di Stephen Ambrose, “Band of Brothers” e il film premiato con l'Emmy “The Pacific”, di cui sono stati produttori.

Dice Spielberg: “James Donovan era una persona che faceva valere i propri valori, che intendeva garantire la giustizia a tutti, a prescindere da quale fosse il lato della Cortina di Ferro a cui appartenevano. Il suo unico interesse era rispettare la legge. Anche Tom è una persona

molto integra che spesso usa la sua celebrità a fin di bene: la sua statura morale e il suo forte senso di eguaglianza e di giustizia lo rendono l'attore ideale per questa parte".

"Tom è un esperto di storia", aggiunge il produttore Marc Platt. "Questo si capisce dalle miniserie che ha prodotto e interpretato. Ma nutre anche un grande interesse nei confronti di questo periodo storico, ed è molto informato sulla Guerra Fredda e sulla politica di Berlino Est e Ovest".

Sapendo chi fosse coinvolto nel film, Hanks, che ricordiamo nei film *Philadelphia*, *Forrest Gump*, *Cast Away* e *Toy Story*, era tentato di accettare la parte senza neanche aver letto il copione. Quando l'ha letto, però, si è reso conto che possedeva il potenziale per diventare uno dei progetti migliori della sua intera, brillante carriera. "Questo argomento mi ha sempre affascinato, sia per la sua collocazione geografica che storica", spiega Hanks. "Sapevo che Francis Gary Powers era un pilota dell'aereo U-2 abbattuto dall'Unione Sovietica, che è stato un grande incidente internazionale e che c'è stata una trattativa per riportarlo in patria, ma non sapevo nulla a proposito di James Donovan".

Continua: "Adoro leggere la storia e quando scopro cose nuove rispetto a ciò che già conosco, mi sembra di aver vinto la lotteria".

Hanks era inoltre affascinato dal legame che si sviluppa fra Donovan e Rudolf Abel. Spiega: "All'inizio stabilisce un rapporto del tutto professionale con Rudolf Abel, essendo il suo avvocato. Gli dice: "Il mio lavoro è quello di rappresentarti e di garantirti il massimo, perché secondo me questo è ciò che deve fare la giustizia". Ma al tempo stesso sviluppa anche un rapporto personale con Abel perché si rende conto che è un bravo ragazzo, sia dal punto di vista personale che per gli ideali che incarna".

Secondo Spielberg, Donovan è una persona altruista e tenace, che sa anteporre la difesa di Abel al proprio interesse, essendo fermamente convinto che la legge debba essere rispettata. "Questa sua decisione genera molte tensioni nella famiglia di Donovan, come penso sia successo a mio padre quando, all'epoca, trascorse 3 settimane nell'Unione Sovietica in un periodo in cui un'esperienza del genere poteva facilmente generare sospetti di complicità", dice Spielberg.

"Tom è il collaboratore ideale", aggiunge Spielberg. "E' disposto a qualsiasi cosa, ha tantissime idee, è aperto a mille suggerimenti. E' ricco di inventiva e il suo obiettivo è ottenere un risultato unico".

Dice Macosko Krieger: "E' un piacere vedere Tom e Steven all'opera. Sono due maestri del mestiere e si vede. Sono estremamente disinvolti, e ognuno tira fuori il meglio dell'altro".

Altrettanto importante era trovare un attore in grado di interpretare la spia sovietica catturata dagli americani, la cui posizione divergente rivela comunque una spiccata profondità che lo

rende umano e sensibile agli occhi del pubblico; oltre tutto, era necessario attore in grado di tenere testa a Hanks.

Spielberg ha sempre apprezzato gli attori che interpretano i loro personaggi in modo onesto e autentico, e per questo motivo è in sintonia con Mark Rylance. Per anni ha seguito la carriera di questo attore inglese ed era interessato a lavorare con lui: stava solo aspettando l'occasione più giusta. "Mark è uno degli attori più straordinari del cinema odierno", dichiara Spielberg. "L'ho visto in 'Twelfth Night' e mi ha convinto completamente".

Rylance, noto soprattutto per il suo apprezzato lavoro teatrale nelle produzioni di "Jerusalem" e "Boeing-Boeing", nonché nella recente miniserie PBS dal titolo "Wolf Hall", era lusingato all'idea di lavorare con Spielberg. E nonostante Rudolf Abel sia una figura controversa, il suo schietto patriottismo suscita l'ammirazione di Donovan, e questo è un aspetto che Rylance trova estremamente interessante.

Inoltre ha trovato la storia toccante e spettacolare, apprezzando il fatto che certamente susciterà profonde riflessioni negli spettatori. "Questo è un film su un uomo che fa la cosa giusta nel momento giusto, nel posto giusto. E' una storia importante".

Dice Hanks: "Mark interpreta il ruolo con spavalderia. Se una scena non lo convince, aggiunge qualche sfumatura personale che dà un nuovo impulso al suo personaggio, senza però tradirne la personalità".

Abel, il cui vero nome era Vilyam Fisher, è morto nel 1971 e raramente è stato fotografato o intervistato. Dice Rylance: "Non sappiamo molto di lui, a parte il fatto che riceveva e passava messaggi in vari punti di New York, usando una moneta vuota. Era ciò che viene chiamata una 'sleeper spy', una spia silente. Abel era stato negli Stati Uniti per diversi anni prima di intraprendere questa attività clandestina; non era l'organizzatore della rete di spionaggio, svolgeva solo la missione. Tuttavia, quando fu catturato, il governo statunitense lo considerò più importante di quando in realtà non fosse".

A Brooklyn, dove conduceva una vita semplice, come pittore, Abel viene catturato e non cerca di nascondere il suo passato. Ma non parla, non rivela alcuna informazione delle sue attività negli Stati Uniti o dei suoi legami con Mosca. Dice Hanks: "Abel è un uomo che sta semplicemente facendo il suo lavoro. E' una spia, anche noi abbiamo nostri connazionali che fanno la stessa cosa per il nostro Paese. Credo che Abel fosse sorpreso nel sentire questa argomentazione da parte del proprio avvocato. Non è una difesa costruita ad arte per lui, bensì proprio la convinzione di Donovan. E' un fatto inconfutabile, e questo ha il suo peso nel rapporto fra i due uomini".

Effettivamente il vero Abel era un artista molto abile e Spielberg ha scelto di dare risalto a questa abilità proprio nella scena d'apertura del film. Spiega: "Il tema di fondo è il modo in cui vediamo noi stessi e come le altre persone vedono noi, ciò che nascondiamo affinché altri

possano scoprirlo... per questo ho voluto aprire il film con il viso di Rylance nei panni di Rudolf Abel, allargando gradualmente la ripresa per rivelare che sta studiando la propria faccia perché si sta facendo un auto ritratto”.

Spielberg continua: “Questa scena mi ha fatto pensare al modo in cui percepiamo noi stessi... ci vediamo proprio come siamo, o come vorremmo apparire? Questo è proprio ciò che fanno le spie. Devono mascherarsi e camuffarsi e praticamente scomparire per fare bene il proprio lavoro. Ho pensato che fosse un bel modo di iniziare il film, che fosse un’immagine appropriata alla storia”.

Rylance ha solo parole di elogio per Hanks. “Tom mi aveva visto in ‘Twelfth Night’ a Los Angeles, nel 2003, prima che la produzione diventasse famosa; è stato uno dei primi attori a entrare nel backstage, dopo lo spettacolo, per parlare con il cast, ed eravamo elettrizzati”, dice. “Ma la cosa che mi ha sorpreso di più è stato il fatto che Tom adora far ridere le persone, ha un senso dell’umorismo che mette subito tutti a proprio agio”.

L’attrice Amy Ryan, nominata all’Oscar® per il ruolo della cinica mamma alle prese con i servizi sociali in *Gone Baby Gone*, e che di recente è apparsa anche nel premiato *Birdman*, è stata scritturata nella parte della moglie di Donovan, Mary, una donna forte, decisa a sostenere suo marito. Nel parlare di ciò che l’ha interessata rispetto al progetto, Ryan dice: “Nella maggior parte delle sceneggiature bisogna leggere 10 o 15 pagine prima di capire la natura dei personaggi, ma in questo copione si capisce subito che James Donovan è un avvocato abile e disinvolto. Inoltre mi è piaciuto il fatto che Mary Donovan, non era il tipo di moglie che diceva “Sì caro, certo caro”. C’era sostanza nelle sue parole, esprimeva opinioni forti, sensate, intelligenti sul mondo in cui suo marito si stava avventurando, e l’ho trovata davvero interessante”.

Prima che iniziassero le riprese, l’attrice ha avuto l’opportunità di incontrare la nipote di Mary. “Mi ha mostrato gli album di famiglia, del matrimonio, delle vacanze, e ho ascoltato le storie che mi ha raccontato: ho scoperto che Mary è nata a Bay Ridge, è cresciuta in una forte famiglia cattolica irlandese, ha studiato al Marymount College e alla fine si è trasferita a Park Slope”, spiega Ryan. “Mary era orgogliosa di ciò che stava facendo suo marito, ma non le piaceva diventare oggetto di attenzione pubblica ed era preoccupata che i loro figli potessero esserne danneggiati”.

La sfida maggiore per Ryan è stata rendere il suo personaggio credibile, vestire i panni di una donna che si trova al centro di circostanze difficili. Dice Platt: “Il pubblico è dalla parte di Mary e comprende il suo desiderio di proteggere la sua famiglia. Il coinvolgimento di suo marito nel caso, mette in pericolo la sua famiglia e fa allontanare alcuni loro amici; il pubblico assiste al suo conflitto interiore fra il desiderio di condividere la decisione di suo marito, che ama, e l’impulso a proteggere la sua famiglia. Questo suo conflitto interiore la rende amabile”.

Ryan è stata felice di avere l'occasione di lavorare con Hanks, e lo definisce generoso sia dal punto di vista del suo spirito che della sua energia. "Sono rimasta impressionata dall'entusiasmo che è capace di portare in ogni scena, l'ho osservato cercando di imparare da lui il più possibile", racconta. "A parte il fatto che è sempre al corrente degli aspetti tecnici di ogni ripresa, è in grado di interpretare le scene in modo totale e veritiero... e questa è una straordinaria abilità".

Hank condivide gli stessi sentimenti. "Lavorare con Amy è stato straordinario... E' un'attrice in grado di trasmettere tutto nel modo più sottile e disinvolto possibile".

Dopo aver scelto i protagonisti della storia, i filmmaker si sono messi in cerca dei ruoli secondari, ma comunque centrali nella storia di Donovan, e hanno chiesto il supporto della direttrice del casting newyorkese Ellen Lewis. Dice Spielberg: "Ci sono state molte volte in cui avrei voluto lavorare con Ellen, ma era già occupata con Scorsese; stavolta era disponibile, e le ho chiesto di propormi principalmente attori di teatro".

L'attore di teatro Scott Shepherd, che ha ricevuto diversi Obie Awards per le sue performance in "Gatz" e "Poor Theater", e che è apparso sul grande schermo in *Side Effects*, è stato scritturato nella parte di Hoffman, lo scaltro agente della CIA. La CIA stava cercando un cittadino come Donovan per negoziare lo scambio a Berlino Est, senza far comparire il governo, ed è Hoffman che assicura la partecipazione di Donovan alla missione pericolosa. Ma i due uomini presto entrano in aperto conflitto quando Shepherd vuole che Donovan anteponga la sicurezza nazionale al rapporto fra avvocato e cliente.

Quando Donovan accetta l'incarico, Hoffman gli spiega che sarà solo. Né gli Stati Uniti, né il governo sovietico possono essere coinvolti nell'operazione... La Repubblica Democratica Tedesca coordinerà lo scambio direttamente con lui. Aggiunge Hanks: "Donovan difende in modo esplicito, sincero e appassionato una spia sovietica in stato di arresto, e in seguito servirà a facilitare uno scambio fra una spia americana e una russa".

Donovan crede che Abel abbia agito in modo onorevole, ma quando apprende alcuni particolari sul sequestro dello suo studio artistico e del suo appartamento, inizia a chiedersi se Abel abbia ricevuto un trattamento equo, durante il suo arresto. Platt spiega: "Da una parte c'è un uomo della CIA convinto che la cosa più importante sia la tutela della sicurezza del proprio Paese, dall'altra c'è un uomo i cui principi si fondano fermamente sulla Costituzione... quindi abbiamo due punti di vista che spesso si contrappongono".

Alan Alda, i cui numerosi crediti comprendono la leggendaria serie televisiva "M*A*S*H" e il film *The Aviator*, interpreta il ruolo di Thomas Watters, uno dei soci anziani dello studio legale Watters, Cowan & Donovan. "Il mio personaggio allontana Donovan dal suo lavoro per proteggere la società", dice Alda. "Watters vuole solo proteggere lo studio ed evitare che Donovan diventi troppo idealistico, e questo è stato un modo intelligente da parte degli sceneggiatori di mostrare i problemi affrontati da Donovan quando accetta il caso".

L'esordiente giovane attore americano Austin Stowell, che di recente è apparso nell'apprezzato *Whiplash*, interpreta Francis Gary Powers, il giovane pilota dell'Air Force che si unisce alla CIA per effettuare missioni di volo segrete a bordo di un aereo spia U-2, che viene in seguito abbattuto dall'Unione Sovietica. Powers viene imprigionato e confinato all'isolamento, privato del sonno, costretto a subire l'umiliazione di un processo pubblico a Mosca. Spielberg ha suggerito questo attore dopo aver visto i giornalieri di "Public Morals", una serie televisiva poliziesca prodotta da Spielberg, di cui Stowell è protagonista.

Durante la Guerra Fredda, la necessità di raccogliere informazioni militari strategiche da parte dei nostri avversari, ha portato alla creazione dell'aereo spia statunitense U-2, un velivolo di ricognizione che volava a una altezza di 70,000, il doppio dell'altitudine raggiunta da un jet commerciale, e che nessun radar sovietico era in grado di localizzare. Powers è morto nel 1977, ma suo figlio Francis Gary Powers, Jr., ha un cameo nel film, nel ruolo dell'agente CIA che addestra i piloti U-2, che all'epoca venivano chiamati comunemente "autisti".

L'attore tedesco Sebastian Koch, interprete del film premio Oscar® *Le vite degli altri* e dell'action-thriller *Die Hard – Un buon giorno per morire*, incarna l'arrogante e infido avvocato della Germania dell'Est Wolfgang Vogel, che rappresenta la cosiddetta famiglia di Abel, nonché l'uomo con cui Donovan deve trattare lo scambio di Abel. Vogel lavora per il governo comunista della Repubblica Democratica Tedesca (DDR), che non era riconosciuta dal governo americano ma che cercava disperatamente di diventare un Paese autonomo.

Spielberg spiega: "La Germania orientale nazionalista mostrava i muscoli con i sovietici, dicendo 'Sappiamo che ci fornite cibo e vestiti, che provvedete al nostro sostentamento, ma non siamo le vostre marionette'. Donovan alla fine negozia Abel su due diversi fronti: con Vogel e la DDR in cambio di Frederic Pryor al Checkpoint Charlie, e con Ivan Schischkin e i sovietici in cambio di Powers, al ponte di Gliencke.

L'attore russo Mikhail Gorevoy, più noto al pubblico per il ruolo del malvagio Vladimir Popov in *La morte può attendere*, interpreta l'enigmatico Ivan Schischkin, un funzionario sovietico che si definisce segretario dell'Ambasciata Sovietica a Berlino Est, ma che in effetti è un agente di alto profilo del KGB con cui Donovan deve negoziare. Il giovane attore americano Will Rogers, apparso sullo schermo in *A Good Marriage*, interpreta nel film Frederic Pryor, uno studente americano arrestato a Berlino Est, di cui Donovan sente parlare quando si trova a Berlino per negoziare il rilascio di Powers; a quel punto insiste che faccia anche lui parte dello scambio.

***Sono poche le strade rimaste nell'est...
La legge lì è molto ferrea.
Evita di interagire con quelle persone...
non c'entri nulla con loro.***

-Hoffman

I luoghi: New York, la Germania e la Polonia

Mentre venivano reclutati il cast e la troupe, i filmmaker hanno deciso dove girare il film, sperando di utilizzare molti dei luoghi in cui gli eventi storici sono realmente accaduti. Dopo aver visitato location statunitensi ed europee, hanno scelto New York City, Berlino e Wroclaw, in Polonia.

Dal punto di vista strutturale, la storia si snoda fra diverse situazioni e ambienti: inizia a Brooklyn nel 1957, quindi l'azione si sposta a Berlino Est. Per questo motivo la produzione si è affidata a due troupe diverse: una che operava a New York, e l'altra in Germania e in Polonia. Ogni troupe seguiva il suo programma, e ognuna era incaricata di creare il proprio universo cinematografico che doveva essere fedele ai dettagli storici.

Spiega il produttore Marc Platt: "Produrre questo film è stato interessante perché era come fare due film separati, e questo è rappresentativo dello straordinario viaggio intrapreso da James Donovan. Prima di tutto lo incontriamo a Brooklyn, dove assume il caso legale, e questo era già un film a se stante; poi lo vediamo viaggiare in una parte diversa del mondo, in una cultura completamente diversa, e questo è un altro film".

Aggiunge la produttrice Kristie Macosko Krieger: "E' stato abbastanza complesso. Volevamo che anche il pubblico facesse questo viaggio, e per questo motivo abbiamo girato in continuità. A causa delle limitazioni temporali a cui eravamo soggetti, abbiamo avuto qualche problema con la troupe con cui lavoriamo di solito, ma questo ci ha permesso di scoprire altre persone straordinarie: Adam Stockhausen, un brillante scenografo; Kasia Walicka Maimone, la nostra costumista; e il compositore Thomas Newman. Tutti loro hanno contribuito a creare il film".

"Tutte le volte che siamo arrivati sul set, lo abbiamo ammirato, pensando che fosse una autentica rappresentazione olografica e tridimensionale dell'ambiente reale", dice Tom Hanks.

La fotografia principale de *Il Ponte delle Spie* è iniziata nel settembre 2014 a Manhattan, e nel corso del mese successivo, la produzione ha costruito la maggior parte della variegata architettura della città, e dei suoi quartieri limitrofi. Le macchine da presa, guidate dal direttore della fotografia Janusz Kaminski, si sono accese a Wall Street, a sud di Manhattan, filmando Donovan che sale i gradini della Corte Federale di Foley Square.

Il primo film di Kaminski con Spielberg è stato *Schindler's List*, nel 1993, e da allora i due filmmaker hanno lavorato insieme in oltre dieci film. Dice Platt: "Sono in completa sintonia, e questo si vede dalla bellezza dei film che realizzano insieme, belli sia dal punto di vista delle immagini che delle atmosfere e tutto questo si deve proprio al miracolo che ogni volta avviene fra loro".

Noto per la sua abilità nel catturare fotografie splendide e ricche di spessore emotivo, il principale obiettivo di Kaminski è stato selezionare le immagini più giuste con cui raccontare la storia. Fortunatamente, ne *Il ponte delle spie*, le location, i set e i costumi hanno fornito innumerevoli opportunità alla macchina da presa.

“Mi piace lavorare con Janusz perché riesco a capire subito quali sono i suoi obiettivi”, dice Hanks. “Mi informa sempre rispetto a cosa intende riprendere, quindi ho avuto il vantaggio di poter sempre dare il massimo nei panni di James Donovan”.

La stazione metropolitana di Broad Street, a Manhattan, è stata l’ambientazione delle scene in cui Rudolf Abel viene pedinato dall’FBI nonché la strada che Donovan percorre per andare al lavoro. Per questo, i produttori hanno pensato che fosse necessario girare in una vera stazione di metropolitana per ottenere il realismo di un treno e di una piattaforma ferroviaria. La Metropolitan Transportation Authority di New York ha consentito l’accesso alla stazione metropolitana di domenica mattina.

Lo scenografo della produzione, Adam Stockhausen, recente premio Oscar® per *Grand Budapest Hotel*, spiega: “Abbiamo dovuto lavorare molto rapidamente, sembrava un blitz, cambiando velocemente poster, cartelli, luci e arredamento. E poi ovviamente tutto doveva essere rimesso a posto il più velocemente possibile. Le riprese all’interno della metropolitana, sono avvenute nei veri vagoni degli anni ’60 che si trovano nel New York City Transit Museum.

Al centro di Manhattan, gli uffici della New York Bar Association, situati sulla 44a Strada, hanno fornito l’ambiente ideale per lo studio legale di Donovan, e sono pervasi da un’antica atmosfera di denaro e prestigio. In seguito sono state effettuate diverse riprese di Brooklyn a Flatbush e a Brooklyn Heights, dato che qui si trovano ancora molti edifici d’epoca. La location per la casa di Donovan è stata invece Ditmas Park, un’area residenziale piena di case d’epoca e di viali alberati. I filmmaker qui hanno individuato un’affascinante casa vittoriana indipendente, con un portico frontale e un cortile sul retro che contribuisce a trasmettere il forte legame fra Donovan e il suo vicinato.

Gli interni della casa di Donovan e i relativi ambienti di scena, sono stati costruiti nei teatri di posa degli Steiner Studios di Brooklyn. Dice Macosko Krieger: “Quando sono entrato nel set della casa di Donovan per la prima volta, è stato come andare a cena da qualcuno alla fine degli anni ’50. Adam Stockhausen ha raggiunto la perfezione in quell’ambiente”.

Un forte senso della storia ha contagiato la produzione quando sono iniziate le riprese in Europa: le location hanno aiutato a visualizzare gli orrori a cui i tedeschi orientali erano costretti, e questo ha generato un profondo rispetto per le vicissitudini di queste persone.

L’aeroporto di Tempelhof a Berlino, dove hanno avuto luogo le storiche operazioni di volo del 1948 e del 1949, è stata una location indispensabile. Questi voli hanno avuto luogo quando l’esercito sovietico ha chiuso l’accesso della parte occidentale della città a tutti i mezzi di

trasporto. Aerei provenienti da Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada, Australia, Nuova Zelanda e Sud Africa trasportavano cibo e rifornimenti agli abitanti della città per evitare che morissero di fame. Spielberg ha girato numerose scene a Tempelhof, compreso il ritorno di Donovan e di Powers negli Stati Uniti, a bordo di un aereo cargo dell'esercito americano. Le scene degli aerei U-2, sia a terra che in volo, sono state girate a distanza di mesi, presso la Beale Air Force Base di Yuba County, in California.

L'abbattimento dell'aereo spia di Powers è stato filmato con un grande schermo a Tempelhof, dove Stockhausen e la sua squadra hanno ricostruito la cabina di pilotaggio dello U-2, su una base mobile. Questo set è stato utilizzato per tutti i primi piani di Powers all'interno del velivolo. Dice Macosko Krieger: "E' stato bellissimo poter girare con questi vecchi aerei nelle bellissime location come Tempelhof, dove gli eventi storici hanno realmente avuto luogo... E' impossibile ricreare cose del genere".

Lo storico Ponte di Glienicke di Berlino, dove è avvenuto lo scambio di Abel con Powers, ha fornito la location del climax della storia. Il ponte si trova sul fiume Havel, vicino Wannsee, dove ci fu la conferenza sull'Olocausto con Adolf Eichmann. Nel corso della guerra, il ponte separava Berlino Est da Berlino Ovest; oggi, invece, collega il quartiere di Brandeburgo ai sobborghi di Potsdam.

Le scene in cui Donovan cerca di parlare con le guardie tedesche orientali al Checkpoint di Friedrichstrasse, per non mancare l'appuntamento con Wolfgang Vogel all'Ambasciata Sovietica, sono state girate al centro di Berlino. Friedrichstrasse, che comunemente viene chiamata Checkpoint Charlie, è il confine più noto fra le due sezioni di Berlino. "Tutti pensano che l'unico modo di attraversare la città fosse Checkpoint Charlie, ma non era così", chiarisce Stockhausen. "Si poteva prendere la S-Bahn e uscire alla stazione di Friedrichstrasse, ma c'era comunque un altro checkpoint per poter entrare nella parte orientale".

Trovare un posto dove girare la scena nella Berlino dell'epoca, inizialmente ha costituito una difficoltà per i filmmaker, dato che l'odierna stazione di Friedrichstrasse è più moderna di quella che esisteva durante la Guerra Fredda. Tuttavia Stockhausen ha risolto il problema utilizzando un ingombrante e arrugginito cavalcavia situato vicino a un'altra stazione S-Bahn, situata lungo un muro di mattoni fatiscente.

Per girare le scene cruciali ambientate a Berlino Ovest, la produzione si è trasferita nella città di Wroclaw, in Polonia. Wroclaw è in uno stato di rovina, a causa di problemi economici e anni di incuria, ma è stata utile perché assomiglia a una città devastata dalla guerra. La città in realtà, prima del ridisegnamento dei confini, aveva fatto parte della Germania e si chiamava Breslau, quindi presenta uno stile architettonico tipicamente tedesco. Dice Platt: "Molti degli edifici non sono più stato ristrutturati dopo la guerra. Alcuni di questi palazzi hanno ancora i buchi dei proiettili sui muri".

Il Muro di Berlino era in fase di costruzione, ai tempi di Donovan, e Spielberg voleva che il pubblico vedesse il momento in cui viene edificato. La prima versione era un muro con blocchi di cemento e di filo spinato, ma presto è stato sostituito dalla versione più nota, quella con le lastre di cemento e un enorme tubo in cima, perché era più solido e difficile da oltrepassare.

Stockhausen e la sua squadra hanno costruito 280 metri di muro mostrandolo nelle diverse fasi di costruzione, utilizzando gli stessi materiali e dimensioni dell'originale. Quando lo studente americano Frederic Pryor fa il suo ingresso nella storia del film, il pubblico vede per la prima volta il Muro di Berlino. Pryor si reca a Berlino Est per far visita a un professore (che è anche il padre della sua fidanzata), ma si imbatte sfortunatamente nelle guardie del confine orientale, e viene arrestato proprio mentre cerca di tornare nella zona occidentale. Donovan sente parlare per la prima volta di Pryor quando è a Berlino Est e si rifiuta di lasciare il Paese a meno che Pryor non venga incluso nello scambio fra Powers e Abel.

Il risultato finale sullo schermo comunica non solo il terrore del Muro di Berlino ma anche la confusione. Dice Spielberg: "Il Muro di Berlino era veramente simbolico ma non aveva l'aspetto di San Quentin o Alcatraz né di qualche altro penitenziario federale. Era abbastanza facile da scalare ma nessuno osava farlo. Mentre giravamo quelle scene, guardavo il Muro e mi chiedevo: 'Ma tutto questo è successo realmente? Davvero Berlino era divisa in questo modo? Mi ha riportato a un tempo in cui venivano alzati muri in tutto il mondo, la maggior parte dei quali erano invisibili, ma erano pur sempre muri'".

"La situazione era terrificante e sembrava immutabile", aggiunge Hanks. "E' straordinario quello che lo scenografo Adam Stockhausen è stato capace di fare con il Muro: ha trovato la location perfetta nella città di Breslau, in Polonia, che si abbinava benissimo all'architettura di quel periodo".

La presenza della produzione a Berlino ha coinciso con il 25° anniversario della caduta del Muro. La città di Berlino si trovava in Germania occidentale, tuttavia era stata divisa in due parti: la zona est della città apparteneva all'Unione Sovietica, mentre quella ovest faceva capo all'Occidente. Inizialmente i berlinesi potevano fare su e giù fra le due zone, fino a quando la DDR non costruì il Muro proprio per separarle, rendendo l'accesso possibile solo attraverso uno dei diversi checkpoint situati lungo il Muro.

Il 9 novembre 2014, migliaia di persone si sono riunite a Potsdamer Platz per commemorare la data in cui il governo della Germania orientale ha revocato le restrizioni di viaggio fra Est e Ovest. Il cast e la troupe hanno girato il giorno dopo, sul set della stazione di Friedrichstrasse, creato dallo scenografo Stockhausen, e hanno avuto modo di ricordare le condizioni di violenza, controllo e privazione in cui vivevano i tedeschi orientali.

Anche alcune parti del checkpoint di Friedrichstrasse sono state ricreate a Wroclaw da Stockhausen, fra cui il noto cartello con la scritta in tre lingue: *State lasciando il settore americano*. Il set è stato utilizzato per girare la sequenza importante in cui Frederic Pryor viene

scortato al Checkpoint da Vogel. “Il set di Checkpoint Charlie è davvero impressionante”, dice Platt. “Ci sembrava davvero di vivere in quel momento storico”.

“Gli scenografi sono eccezionali”, aggiunge Hanks. “Corrono sempre per riuscire a ultimare il lavoro. E quando vedi il risultato finale, è sempre incredibile e inaspettato”.

Mark Rylance concorda, dicendo: “I set sono bellissimi, pieni di dettagli. Gli attori lavorano fra questi artigiani del cinema, e sono ispirati dalla loro passione e dal loro talento. E’ proprio l’unione di tutti questi mestieri a rendere grande un film, e Steven dirige tutti con grande creatività”.

La scelta dei colori e dei materiali tipici di quel periodo storico

Ne *Il ponte delle spie*, la costumista Kasia Walicka Maimone, che ha lavorato nei film *Foxcatcher – Una storia americana* e *Moonrise Kingdom – Una storia d’amore*, è stata responsabile degli abiti e degli accessori che devono trasmettere con efficacia il gusto e l’atmosfera di quel periodo storico, ma la sua sfida maggiore in ogni film è riuscire ad “ascoltare” la storia. Spiega: “In ogni progetto dobbiamo ideare nuovi modi per capire cosa ci dice la storia, capire quale sia il colore predominante del periodo e rappresentarlo in modo sottile, per riuscire a raccontare la storia senza sovraccaricarla in modo artificiale”.

La ricerca compiuta da Walicka Maimone mostra che, nella maggior parte dei casi, la gente si vestiva elegantemente negli anni ’50 e ’60. “Sia gli uomini che le donne avevano un abbigliamento più formale; gli uomini indossavano completi e capelli, le donne vestiti, giacche e gonne”, spiega. “Tuttavia, i completi da uomo non erano affatto come quelli contemporanei. Erano cuciti diversamente, all’antica, sagomati in modo diverso sulle maniche, sui pantaloni; inoltre la stoffa era più spessa e pesante”.

Il Ponte delle Spie è il suo primo film con Steven Spielberg, e l’artista ha scoperto con piacere che lei e il regista parlavano la stessa lingua nel senso che condividevano la stessa idea visiva della storia. Lavorando a stretto gomito con lo scenografo Adam Stockhausen, si è immersa nei mondi in cui sono esistiti questi personaggi, per riuscire a scoprire la loro verità. Fortunatamente ha avuto una grande libertà per il look di ogni personaggio, perché comunque non si trattava di personaggi iconici che chiunque è in grado di riconoscere.

Per il personaggio di Mary Donovan, interpretato da Amy Ryan, Walicka Maimone ha tratto ispirazione da Jackie Kennedy, connotandone il look con un filo di perle e occhiali simili a quelli indossati dalla moglie di James Donovan. Spiega Walicka Maimone: “Avevamo molte informazioni sulla vera Mary Donovan, la maggior parte delle quali provenivano da Amy; disponevamo anche di alcune fotografie della collezione privata di famiglia, che ci hanno aiutato a capire l’essenza di questa donna. Abbiamo creato molti abiti per lei, come il cappotto

verde che indossa in tribunale, molto rappresentativo dell'epoca e che a livello subliminale, ci suggerisce qualcosa di positivo rispetto al periodo".

Ryan dice: "Ha creato look bellissimi in linea con il periodo storico, e anche se i miei costumi erano più casual, erano tutti bellissimi. La biancheria intima era molto più costrittiva di quella che indossiamo oggi, e questo particolare, per quanto possa sembrare strano, mi ha aiutato a entrare totalmente nella parte, dato che dovevo muovermi diversamente".

Il guardaroba riflette la cultura e il periodo storico, e ha contribuito a esprimere la visione del regista. "I costumi erano tutti originali e questo è importante", dice Tom Hanks. "Tutti possono recarsi in un negozio che affitta costumi, ma poi si vede benissimo che non sono autentici. Non so come abbia fatto, ma Kasia aveva sempre idee nuove, ha curato tutto, fino alle divise delle cameriere dell'hotel Hilton di Berlino... Ma è così che si comportano i veri artisti".

Anche i costumi indossati dai figuranti, nelle riprese in esterno, hanno contribuito a rinforzare la sensazione che queste scene, nonostante la loro vibrante immediatezza, fossero accadute nel passato. Alcune scene contenevano oltre 300 figuranti: spettatori e giornalisti in tribunale, passeggeri e pedoni in metropolitana e nei giorni freddi bisogna coadiuvare i costumi con gli accessori più appropriati, come cappelli, sciarpe, guanti e soprabiti.

"Il nostro lavoro consisteva nel rendere realistiche le scene", dice Walicka Maimone. "Abbiamo parlato di come ogni singolo figurante dovesse essere vestito, per potersi inserire efficacemente all'interno della folla, perché la folla doveva essere variegata. Per poter vestire una folla che rappresenta l'umanità di New York, bisogna collaborare con il direttore del casting dei figuranti, perché è più facile vestire persone che hanno un volto particolare".

Ugualmente importante era garantire che tutti i colori del guardaroba fossero appropriati per l'epoca. Le scene ambientate a New York presentavano costumi più colorati, rappresentativi dell'allegro mondo dell'America degli anni '50, con donne vestite per lo più in verde e gli uomini in marrone, grigio e blu scuro. A Berlino, i colori erano pochi e sbiaditi; dominava il nero o il grigio spento, per riflettere l'atmosfera tetra dell'epoca.

"Dovevo riuscire a rappresentare il periodo e i suoi colori, perciò io e Adam abbiamo scelto la tavolozza cromatica, e l'abbinamento dei vari colori", dice Walicka Maimone. "Abbiamo studiato il vocabolario del tempo, selezionato i particolari necessari per ricreare una realtà verosimile, e costruito un ambiente che rappresentasse quel periodo senza risultare eccessivo".

Evocare l'umore e le emozioni della storia

Thomas Newman, membro della leggendaria famiglia di musicisti cinematografici Newman (che comprende suo padre Alfred, il fratello David, gli zii Lionel ed Emil, e il cugino Randy), è stato scritturato per creare la musica che fa da complemento all'intensa storia di James Donovan, senza sovrastarla. Dice Tom Hanks: "Le grandi colonne sonore normalmente svolgono due

funzioni: possono essere un sottofondo discreto, oppure arricchire la scena al punto tale da non poterla immaginare senza quella musica”.

Il compositore, i cui crediti comprendono *Cinderella Man – Una ragione per lottare*, *Jarhead* e *Little Children*, dice: “Questa è una storia americana, e la difficoltà era trovare il modo migliore di rappresentare l’America senza edulcorare la realtà, ma tenendo comunque sempre presenti gli ideali di Donovan. A mio parere, dovevamo comunicare dei semplici valori familiari, cosa significa essere un americano nel senso più idealizzato del termine”.

La DreamWorks ha lavorato con Newman in numerosi film nel corso degli anni, fra cui *The Help*, *The Road to Perdition* e *American Beauty*, ma *Il Ponte delle Spie* è la prima volta in cui il compositore ha scritto musica per un film diretto da Steven Spielberg. “Steven è fantastico”, dice Newman. “Sa cosa vuol dire collaborare, e lascia esprimere la gente che lavora con lui”.

La musica ha sempre occupato un ruolo cruciale nei film di Spielberg ma fin dall’inizio il filmmaker ha visualizzato diversamente dal solito la colonna sonora de *Il ponte delle spie*. Ci sono circa 38 minuti di musica in *Salvate il soldato Ryan* che è la stessa quantità di musica che c’è anche ne *Il ponte delle spie*, ma nei primi 20 minuti di questo film, la musica è assente. Spielberg spiega: “Molti dei miei film dipendono dalla colonna sonora, a volte la musica è in tutte le scene; in questo caso però non ho mai pensato che dovesse essere così, così come non è successo neanche per *Salvate il soldato Ryan*”.

“La scelta di Spielberg è di grande impatto”, spiega Newman. “I suoni di New York comunicano una sensazione di emergenza rispetto a ciò che sta per accadere ad Abel. L’abbattimento dell’aereo di Francis Gary Powers viene mostrato senza musica e questo lo rende ancora più impressionante”.

La musica di Newman è semplice ed efficace. Quando Donovan viene chiamato dalla CIA, la colonna sonora cresce e il pianoforte diventa un’orchestra completa; questa differenza, secondo Spielberg, sottolinea l’amicizia che nasce fra Abel e Donovan. La colonna sonora è stata eseguita da una orchestra composta da 85 musicisti e da un coro maschile ma Newman è stato attento a non schierarsi in nessun modo. Spiega: “Non volevo che la musica suggerisse ‘Questa è la Russia e questa l’America, e la Russia è connotata da profonde voci maschili’; volevo evitare di essere scontato, affinché la storia fosse più avvincente”.

Spielberg è stato chiaro con Newman sul fatto che non voleva una colonna sonora alla John Williams. “Steven ha un rapporto molto diretto, quasi istintivo con John Williams, di grande successo, ma mi ha incoraggiato a scrivere una musica che riflettesse il mio gusto, senza cercare di emulare John”, dice Newman. “Conosco John da tanto tempo perché è un amico di famiglia, ma non ho mai desiderato imitarlo, anche perché si rischia di diventare la sua brutta copia: lui ha uno stile unico, fondamentale nella storia della musica per il cinema”.

Aggiunge Spielberg: “Mi è dispiaciuto che stavolta John non abbia potuto collaborare con me, come facciamo ormai da 42 anni; per me l’idea di lavorare senza di lui era quasi inconcepibile. A un certo punto ho pensato addirittura di far un film senza musica, e di utilizzare solo brani musicali provenienti da dischi, radio e cose del genere. Ma sapevo che c’erano alcune parti del film che avrebbero beneficiato della colonna sonora, e a quel punto ho pensato a Tom Newman”.

“Steven ha ascoltato la musica che avevo composto, cercando di immedesimarsi nel pubblico, con un approccio diverso da un addetto ai lavori”, spiega Newman. “Ascoltava ed esprimeva la sua opinione, e sono stato contento, perché sentivo di aver trovato uno stile personale che piaceva anche a lui”.

E così, mentre John Williams è occupato con alcune cure mediche per un problema di lieve entità, ormai risolto, Newman si occuperà anche della musica del prossimo film di Spielberg *The BFG*.

Unire gli elementi in modo coerente

Il montatore Michael Kahn ha affrontato la sfida di editare un film che racconta i coraggiosi *exploits* di un padre di famiglia che, durante la guerra fredda, diventa un negoziatore in un caso di spionaggio. “Il film è ricco di dialogo”, spiega Kahn. “E’ stato girato in un modo non convenzionale, e tutto ruota intorno al dialogo. Spielberg voleva che il pubblico si sentisse coinvolto in ciò che veniva detto, quindi non lo abbiamo montato come un film d’azione. In alcuni momenti, è stato difficile decidere dove e come tagliare le scintillanti performance di Tom Hanks e di Mark Rylance”.

La cosa importante per Spielberg era che James Donovan non perdesse di vista il nucleo della storia e il fatto che non c’è musica all’inizio del film, aiuta a rinforzare la storia e il dialogo. Spiega Kahn: “L’assenza di musica in quella scena ci dà la misura esatta della vita di Donovan, ed è utile, perché impariamo a conoscerlo rapidamente dato che siamo in grado di ascoltare il dialogo in modo chiaro”.

Kahn collabora con Spielberg da molto tempo: il loro rapporto professionale risale al 1977, al film *Incontri ravvicinati del terzo tipo*. Hanks afferma: “Matt Charman si è reso conto che questo soggetto era fantastico e lo ha messo sulla pagina; poi i Coen hanno fatto il resto, spruzzando un bel po’ di polvere magica. I tempi e la composizione del testo si devono a Steven e Michael. Il loro metodo è unico, nessuno sa scrivere in quel modo”.

Spielberg visionava i giornalieri con Kahn e la sua squadra e quindi gli forniva la scene selezionate. E dato che preferisce montare durante le riprese, in orari insoliti, all’ora di pranzo o a fine giornata, Kahn ha potuto ultimare il montaggio del film piuttosto rapidamente. “E’ bello potergli mostrare alcune cose mentre si trova sul set e ricevere le sue opinioni mentre stiamo montando”, dice Kahn.

Un'altra sfida di Kahn è stata individuare il modo migliore di amalgamare le storie dei 4 personaggi principali, James Donovan, Francis Gary Powers, Rudolf Abel e Frederic Pryor, mostrando le connessioni fra loro, a dispetto delle loro diversità. "Questa è la magia della collaborazione fra Michael Kahn e di Steven: riescono a unire le varie parti del film in modo magistrale, ottenendo un risultato finale assolutamente perfetto", dichiara la produttrice Kristie Macosko Krieger.

~ DIETRO LE QUINTE CON IL REGISTA ~

L'intuizione di Spielberg rispetto a come amalgamare le riprese, la narrazione visiva, il testo, il sottotesto e i personaggi, è prodigiosa. "Ogni regista è un narratore visivo ma ciò che distingue Steven dagli altri è che riesce ad assorbire tutto ciò che lo circonda", dice la produttrice Kristie Macosko Krieger. "Permette a ogni dipartimento di dare il meglio di sé perché dà fiducia, quindi sul set sono tutti tranquilli e sicuri di quel che fanno".

Janusz Kaminski, che ha avuto il compito di trasmettere la realtà della Guerra Fredda sullo schermo, ha dovuto ideare un modo creativo per far rivivere quel periodo storico senza esagerare, dato che troppi dettagli visivi lo avrebbero reso artificiale. Spielberg spiega: "Non avevamo il budget per mettere uno schermo blu e mostrare, fuori dalla finestra, chilometri e chilometri di edifici creati digitalmente, quindi le nostre finestre sono appannate dal ghiaccio. Janusz ha illuminato il vetro con una singola fonte di luce e questo crea una sensazione di freddezza durante il primo incontro fra Donovan e Abel. Quando fra loro la situazione si scioglie, e inizia a profilarsi la possibilità di un rapporto, quella luce fredda può essere considerata un muro metaforico che crolla lentamente".

"Janusz è fenomenale", dice Macosko Krieger. "Vede cose che nessuno di noi riesce a vedere, prendendo in considerazione la luce e la macchina da presa. Ha un rapporto istintivo con l'ambiente circostante".

I produttori Macosko Krieger e Marc Platt hanno dato un contributo sostanziale al film. Spiega Tom Hanks: "Kristie è al corrente di tutto. Conosce il copione meglio di me e il sottotesto di qualsiasi dialogo che abbia avuto con Steven. Kristie conosce tutti i dettagli della lavorazione del film, e qualsiasi cosa stia facendo, è sempre pronta a una conversazione esauriente sull'argomento che ti interessa. Ed è sempre aggiornata su tutto".

"Marc sa che il film occupa un posto speciale nei film caratterizzati dallo *Zeitgeist*", spiega Hanks. "Tratta il periodo storico in questione come se fosse una creatura monocellulare. Spesso i produttori si sentono in obbligo nei confronti dei registi, perchè sanno che senza di loro il film non si farebbe; in questo caso è Steven a sentirsi obbligato verso Kristie e Marc perché senza di loro, non avrebbe la libertà di pensare al suo lavoro esclusivamente in termini cinematografici".

"Steven è una figura molto paterna", dice Mark Rylance. "Fino a quando non abbiamo lavorato insieme, non mi ero mai reso conto di quanto tempo e impegno dedichi alla sua famiglia. Non

so come riesca a trovare il tempo, ma è un vero padre di famiglia che ha cercato sempre di preservare questo ruolo, malgrado sia estremamente occupato”.

Secondo Spielberg, alcuni dei momenti migliori dei suoi film sono gli imprevisti, sia da parte degli attori che del pubblico, che magari interpreta qualcosa nel film in modo autonomo. “Altre volte si tratta di scelte vere e proprie che spero che il pubblico scopra guardando il film”, dice il regista. “E questa è la cosa più soddisfacente: quando il pubblico comprende le tue intenzioni e le apprezza. E’ la cosa più appagante”.

Un imprevisto che ha coinvolto il cast, riguarda la scena del verdetto di Abel in tribunale, quando i media si accalcano intorno a Donovan, Mary e Thomas Watters e i fotografi scattano continuamente fotografie, lasciando cadere in terra le lampadine fulminate dei flash. Rylance spiega: “Steven ha avuto l’idea di cospargere il pavimento di lampadine consumate, per intensificare il dramma di Mary che, travolta dai media, indietreggia e con i tacchi schiaccia una lampadina”.

Amy Ryan aggiunge: “Steven ha avuto questa idea all’improvviso. L’ho visto chinarsi per controllare la ripresa e l’effetto della lampadina schiacciata. Grazie al modo in cui Steven ha girato quella scena, si capisce molto rispetto al personaggio di Mary”.

“Alla fine c’è un commento sullo spreco”, racconta Hanks. “L’immagine non era nel copione ma arricchisce la scena che viene raccontata in quel momento. Steven riesce sempre a inventare cose del genere”.

“Steven pensa in termini cinematografici”, dice Hanks. “La sua abilità nel raccontare importanti momenti storici attraverso la cinepresa e ciò che lo rende Steven Spielberg. E’ il suo stile e noi non possiamo fare altro che ammirarlo”.

Oltre ad essere un filmmaker straordinariamente professionale, Spielberg si preoccupa molto dei suoi attori e ha un profondo rispetto per il loro mestiere; cerca sempre nuovi modi immediati e naturali per creare una storia sullo schermo. Dice Hanks: “Steven ed io siamo in completa sintonia, e spesso quando suggerisco qualcosa, scopro sempre che anche lui ha pensato lo stesso”.

Rylance è rimasto colpito dalla preparazione di ogni scena del film, e la paragona a un laboratorio rinascimentale. “Quando arriva Steven, osserva sempre attentamente tutto ciò che lo circonda”, dice. “Ha il controllo totale del film e di tutto ciò che verrà filmato. I set, gli attori in secondo piano, i movimenti di tutti. Guardandolo, ho immaginato Leonardo da Vinci al lavoro. Sembrava un pittore che sta affrescando una scena in movimento”.

Aggiunge Hanks: “Ancora prima di essere costruiti, Steven ha già immaginato i set dettagliatamente nella sua testa. Si aspetta che gli altri facciano quello che lui desidera, ma sa apprezzare il suggerimento di tanti dettagli. Il film è già montato nella sua testa ancora prima

che gli attori si rechino sui set. Legge la sceneggiatura mille volte, la rilegge continuamente, sa perfettamente cosa farà prima di iniziare a girare”.

Il Ponte delle Spie è stata un’esperienza importante per Ryan. “L’entusiasmo di Steven è contagioso”, dichiara. “In alcuni momenti lo vedevo spalancare gli occhi come quando aveva 12 anni e faceva film nel cortile della sua casa”.

Spielberg si concentra molto anche sulla narrazione. Mentre alcuni registi sono focalizzati sui sentimenti degli attori o sulla bellezza delle immagini, lui è più concentrato sull’immaginazione del pubblico. Macosko Krieger dice: “La cosa bella di Steven è che ama stare sul set. La mattina quando andiamo a lavorare, gli chiedo: ‘C’è qualcos’altro che vorresti fare in questo momento?’ E lui risponde: ‘No!’ Ed è vero. Sa di essere incredibilmente fortunato perché adora il suo lavoro”.

Non dovremmo forse mostrare ai nostri nemici ciò che siamo?

-James Donovan

~ UN UOMO COMUNE AFFRONTA CIRCOSTANZE STRAORDINARIE ~

Qualche volta la realtà è più strana della fantasia e ne *Il ponte delle spie*, l’incredibile storia di un uomo qualsiasi, che si trova a dover affrontare circostanze straordinarie, è ancora più avvincente perché il protagonista della storia è una persona realmente esistita.

A causa del suo legame con Rudolf Abel, James Donovan è stato oggetto di grande attenzione da parte dei media e del pubblico; Spielberg è affascinato dall’idea che le persone spesso giungono a conclusioni e a giudizi affrettati, e questo lo ha aiutato a individuare il modo più giusto per raccontare questa storia. Spiega: “Dobbiamo sempre trovare il personaggio negativo e l’eroe positivo anche nelle storie di vita reale, e quando troviamo il cattivo non ci interessa provare empatia nei suoi confronti. Riserviamo tutta la nostra empatia solo all’eroe e priviamo il cattivo di qualsiasi attenzione. In questo senso diventiamo univoci e tutta la nostra tolleranza viene cancellata”.

Spielberg continua: “Una delle cose che ho amato di questa storia è che le persone che pensi che siano cattive, in realtà non lo sono. Non è facile prendere le parti di una spia che mette a repentaglio la sicurezza della nostra nazione ... Allora come sarà possibile riuscire a provare sentimenti positivi per questa persona? Eppure succederà, ed è proprio questo ad avermi spinto a prendere parte in questo progetto”.

Nella storia, la gente giudica Rudolf Abel da ciò che fa, tuttavia James Donovan vede qualcosa di diverso in lui. Anche Francis Gary Powers viene giudicato come qualcuno che li lascerà cadere nelle mani nemiche, eppure Donovan lo considera un pilota che ha fatto del suo meglio, che non ha rivelato alcun segreto, che ha conservato il sangue freddo.

“C’è un momento meraviglioso alla fine del film, in cui la gente in metropolitana che aveva criticato Donovan, lo guarda in modo diverso perché si rende conto di aver sbagliato ad aver giudicato quest’uomo e questa situazione”, dice il produttore Kristie Macosko Krieger. “E’ un momento fantastico per il suo personaggio”.

Avventurandosi nelle acque ignote degli intrighi internazionali ad alto rischio, James Donovan ha colto questa occasione per compiere atti eroici con la modestia che lo contraddistingue, diventando un eroe sconosciuto nonché la fonte di ispirazione di una bellissima storia e di un film di forte impatto.